



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)



L' A M O R  
M E D I C O.

COMEDIA.

A T T O I.

S C E N A I.

SGANARELLO, AMINTA, LU-  
CRETIA, M. GUGLIELMO  
e M. IOSSE.

SGANARELLO.

**A**H: Strana cosa ch' è la vita! ed io hò  
gran ragione di dir con quel gran Filo-  
sofo dell' antichità, che chi hà terra hà  
guerra; e ch' una sventura non viene  
 giamai senza l'altra. Non havevo ch'  
una sola Consorte, ch' è morta.

M. GUGLIELMO.

E quante dunque volete voi haverne?

SGANARELLO.

Ell' è morta, carissimo amico: questa perdita m'  
è molto sensibile, e non posso rammentarmene  
senza lagrimare. Non ero troppo contento della  
sua condotta; e contrastavamo spesso insieme:

F 4

mà

mà finalmente la morte uggaglia il tutto. Ell' è morta; la piango; s' ella fosse in vita contenderemmo insieme un pochetto. Di tutti li figliuoli, che 'lcielo m'aveva dato, non m'ha lasciato ch' una figlia; questa figlia è tutto 'l mio fastidio e cura. Perche finalmente la vedo sempre di mala voglia, in una tristezza meravigliosa, dalla quale non v'è mezzo alcuno di ritirar'la; e non ne so comprender la cagione. Mi fa perder lo spirito, ed havrei bisogno d' un buon consiglio. Voi siete mia nipote, voi la mia Vicina, voi altri li miei compari ed amici. Vi prego di consigliarmi ciò che devo fare.

M. I O S S E.

Quant' a me, credo che lo sfoggio e l'aggiustamento siino le cose che rallegrino il più le fanciulle; e se foss' in voi, le comprerei hoggi una bella guarnitura di diamanti, o di rubbini, o di smeraldi.

M. G U G L I E L M O.

Ed io, se foss' in voi, le comprerei una bella tappezzeria di paesaggi, o di personaggi, che farei mettere nella sua camera per rallegrarle lo spirito, e la vista.

A M I N T A.

Quant' a me; io non farei tante ceremonie, la mariterei; e lo farei il più tosto che potessi, e con quella persona, che vela fece, come si dice, domandar poco farà.

L U C R E T I A.

Ed io, stimo che la vostra figlia non sia capace per il matrimonio. Ell' è d' una complessione troppo delicata, e poco sana; e ciò, è un volerla inviar  
presto

presto all' altro mondo, esponendola com' ell' è a far figliuoli. Il mondo non è per lei; vi consiglio adonque di metterla in un convento, ov' ella troverà divertimenti che s' accorderanno e confaranno meglio col suo humore.

SGANARELLO.

Tutti questi consigli sono certamente ottimi: ma mi paiono un poco interessati; e vedo, che voi mi consigliate per li vostri interessi. Voi siete Orfice, Signor Iosè, ed il vostro consiglio parmi che sia d' un huomo, che cerca di vender la sua mercanzia. Voi vendete tappizzerie ò arazzi, Sig. Guglielmo, e m' havete la ciera d' haver qual ch' arazzo che v' incomoda. Quello che voi amate, carissima Vicina, hà, come si dice, qualch' inclinazione per la mia figlia, e non vi dispiacerebbe di vederla Consorte d' un altro. E quant' a voi, carissima nipote, non è mio disegno, come sapete, di maritar la mia figlia con chi che sia; ed hò le mie ragioni per ciò: ma il consiglio che mi date di farla monaca, procede da una donna, che potrebbe forse caritatevolmente bramar d' esser mia erede universale. Così, Signori e Signore, ben che li vostri consigli siino li migliori del mondo, aggradirete, se vi piace, che non ne seguirò alcuno. Costoro veramente sono Consiglieri alla moda.

SCENA II.

LUCIDA e SGANARELLO.

SGANARELLO.

AH!! Ecco la mia figliuola che prende l' aria.  
Ella

E 5.

Ella non mi vede. Ella sospira. Eh' inalza gl' occhi al cielo.

Dio vi guardi. Buon giorno, carissima amica, E bene, cos' avete? come state? Ah! sempre tanto trista, e melancolica; e tu non vuoi dirmi ciò che ti manca? Presto scoprimi il tuo picciolo cuore, poveretta: dimmi, dimmi li tuoi pensierini, dilli al tuo picciolo Papa; Coraggio! Vuoi che io ti bacci? Vien. Arrabbio di vederla di quest' humore. Mà dimmi; vuoi tu forse farmi morire di fastidio? Non poss' io sapere di dove viene questa grande languidezza? Scopremene la cagione, e ti prometto, ch' io farò il tutto per te. Sì, non hai a far altro che dirmi la cagione della tua tristezza, e t'assicuro qui, e ti giuro, che non v' è cosa alcuna che non faccia per contentarti. Questo basta. Sei forse gelosa di qualcheduna della tua compagnia, che forse ti pare più brava di te? O sarebbe forse qualche drappo nuovo, del qual vorresti haver un habito? Non. E' forse, che, la tua camera non ti par assai ornata, e ch'è tu bramaresti un cabinetto della fiera di Sinigaglia? Non. Vorresti forse imparar qualche cosa? Vuoi forse che' io ti dia un maestro, che t' insegna a suonar di Spinetta? Non. Ameresti qualcheduno e bramaresti d' essere maritata?

*Lucinda fa segno di sì.*

### SCENA III.

LISSETTA, SGANARELLO e LUCINDA.

LISSETTA.

**E** Bene, Signore, voi avete parlato colla vostra

tra figliola. Havete saputa la cagione della di lei  
melancolia?

SGANARELLO.

Non: è una pettegola che mi fa arrabbiare.

L I S E T T A.

Lasciate far a me, Signore, voglio scrutinarla un  
poco.

SGANARELLO.

Non è necessario; e poich' ella vuol restar in quell'  
humore, credo di far bene, lasciandola.

L I S E T T A.

Lasciate far à me, vi dico io, forse ch' ella si dichia-  
rerà più liberamente à me, ch' à voi. Come, Si-  
gnora, non ci direte ciò che vi manca; e volete voi  
affligger così tutti? Mi pare, che non si debba trat-  
tar così, come voi fate; e che, se sentite qualche  
repugnanza à spiegarvi verso d' un padre, non ne  
dovet' haver alcuna à scoprir à me il vostro cuore.  
Ditemi: desiderate voi qualche cosa da lui? C'  
hà detto più d' una volta, che non sparagnerebbe  
cos' alcuna per contentarvi. Non vi dà forse tutta  
la libertà che bramereste? Le spassggiate, e le ri-  
creationi tentano forse la vostr' anima? Havete  
forse ricevuto qualche disgusto da qualcheduno?  
Havete forse qualche secreto Amante, con cui de-  
siderareste ch' il vostro padre vi maritasse? Ah! v'  
intendo; ecco l' affare. Che Diavolo! perche  
tante ceremonie? Signore, il misterio è scoperto,  
E.....

SGANARELLO, *interrompendola.*

Và, figliuola ingrata, non voglio più parlarti, e ti  
lascio nella tua ostinatione.

LUCINDA.

Poiche volete, carissimo padre, ch' io vi dica la causa.

SGANARELLO.

Sì: perdo tutta l'amicitia c' havevo per te.

LISETTA.

Signore, la di lei tristezza....

SGANARELLO.

E una furba, che mi vuol far morire.

LUCINDA.

Carissimo padre, voglio bene....

SGANARELLO.

Questa non è la ricompensa d' haverti educata com' ho fatto.

LISETTA.

Mà, Signore....

SGANARELLO.

Non; sono in una colera spaventevole contr' ella.

LUCINDA.

Mà, carissimo padre....

SGANARELLO.

Non. hò più alcuna tenerezza per te:

LISETTA.

Mà....

SGANARELLO.

E' una furba.

LUCINDA.

Mà....

SGANARELLO.

Un' ingrata.

LISETTA.

Mà....

SGA-

S G A N A R E L L O.

Una pettegola, che non vuol dirmi ciò che le manca.

L I S E T T A.

Ella domanda un Marito.

S G A N A R E L L O.

La lascio.

L I S E T T A.

Un marito.

S G A N A R E L L O.

La detesto.

L I S E T T A.

Un marito.

S G A N A R E L L O.

E la rinontio per mia figliuola.

L I S E T T A.

Un marito.

S G A N A R E L L O.

Non, non me ne parlate più.

L I S E T T A.

Un marito.

S G A N A R E L L O.

Non, me ne parlate più.

L I S E T T A.

Un marito.

S G A N A R E L L O.

Non me ne parlate.

L I S E T T A.

Un marito, un marito, un marito.

SCE-

L I S E T T A.

E' Ben vero quel proverbio, che dice, che non v'è peggior sordo di quello che non vuol intendere.

L U C I N D A.

Ebene, Lisetta? havevo torto di nascondere il mio dispiacere; e non havevo a far altro ch' a parlare, per haver tutto ciò ch' io bramavo dal mio padre? tu lo vedi.

L I S E T T A.

Per mia fè, è un huomo incivile; e vi confesso ch' haverei gran gusto di farli qualche burla. Ma qual è la causa, Signora, che m' avete celato 'l vostro male fin qui?

L U C I N D A.

Ahi! à che m' havrebbe servito di scoprirte lo più tosto? Non havrei io guadagnato l' istesso nascondendolo tutto 'l tempo della mia vita? Crede forse, ch' io non habbia previsto tutto ciò che tu vedi presentemente; ch' io non habbia saputo tutti li sentimenti di mio padre; e che 'l rifiuto ch' egli hà dato a quel che m' hà fatto domandar, mediante un amico, non habbia estinta nella mia anima tutta la speranza?

L I S E T T A.

Come? è adonque quell' Incognito, quello che v' hà fatto domandare, e che vi fa...

L U C I N D A,

Forse non è permesso ad una fanciulla di spiegarsi

si liberamente ; mà finalmente ti confesso, che se mi fosse lecito di bramar qualche cosa, non bramerei altro che lui. Non habbiamo havuta insieme alcuna conversatione, e la di lui bocca, non m'ha fin qui dichiarata la passione ch'egli soffre per me ; mà in tutti li luoghi di dov'egli m'ha potuto veder, li di lui riguardi, a le di lui attioni m'hanno parlato teneramente ; e la domanda ch'egli hà fatto far di me, m'è parsa sì honesta, che 'l mio core non hà potuto astenersi dal mostrarsi sensibile alli suoi ardori : e frà tanto, tu vedi à qual termine la durezza del mio padre riduce tutta questa tenerezza.

L I S E T T A.

Andate ? lasciate far à me ; e per qualunque ragione, ch'io habbia di lamentarmi di voi, à causa del secreto che m'havete nascosto, non voglio lasciar di servir al vostr' amore ; purchè siate assai risolta.....

L U C I N D A.

Mà che voi tu ch'io faccia contro l'autorità d'un padre ? e s'egl'è inesorabile alli miei voti...

L I S E T T A.

Andate, andate ; non bisogna lasciarsi trattar com' un papero ; e purchè non s'offenda l'honore, ci possiamo un poco liberare dalla tirannia d'un padre. Che cosa pretend'egli che facciate ? Non siete voi in età d'esser maritata ? Cred'egli forse, che siate di marmo ? Andate, vi dico, voglio servir alla vostra passione : piglio adesso sopra di me tutta la cura delli suoi interessi, e vedrete ch'io sò finezze.... Mà vedo 'l vostro padre : rientriamo, e lasciate far à me.

SCE.

## S C E N A V.

## S G A N A R E L L O.

**A**lle volte è buono di far semblante di non intendere le cose, che non s'intendono troppo bene; ed hò fatto savia mente di schermirmi dalla dichiarazione d' un desiderio, che non son risolto di contentare. S'è già mai veduta cosa più tirannica di questo costume, al qual li figli vogliono assoggettarli proprii Genitori? Non v'è cosa nè sì strana, nè sì ridicola, ch'ammassar ricchezze con grandissimi travagli, ed educar una figlia con grandissima cura e tenerezza, per spogliarsi poi dell'una e dell'altra; e dar tutto nelle mani d'un huomo che non e' appartiene. Nò, nò: mi burlo di questo costume, e voglio conservar le mie ricchezze, e la mia figlia per me.

## S C E N A VI.

## L I S E T T A e S G A N A R E L L O.

L I S E T T A.

**A**H, che sventura! Ah, disgratia! ah, provero Signor Sganarello! ove potrò io rincontrarvi?

S G A N A R E L L O.

Che cosa dice costei?

L I S E T T A.

Ah povero padre!! che farai, quando saprai questa nuova?

S G A N A R E L L O.

Cosa sarai?

L4

COMEDIA.

137

L I S E T T A.

La mia povera padrona.

S G A N A R E L L O.

Son perduto.

L I S E T T A.

Ah!

S G A N A R E L L O.

Lisetta.

L I S E T T A.

Qual sventura!

S G A N A R E L L O.

Lisetta.

L I S E T T A.

Qual accidente!

S G A N A R E L L O.

Lisetta.

L I S E T T A.

Qual fatalità!

S G A N A R E L L O.

Lisetta.

L I S E T T A.

Ah, Signore!

S G A N A R E L L O.

Cos'è?

L I S E T T A.

Signore.

S G A N A R E L L O.

Che v'è?

L I S E T T A.

La vostra figlia.

S G A N A R E L L O.

Ah! Ah;

Li-

Li-

L I S E T T A.

Signore, non lagrimate tanto; perehe mi farete ridere.

S G A N A R E L L O.

Di preſto,

L I S E T T A.

La voſtra figlia, ingombrata dalle parole che l'ha-  
vete dette, e dalla colera ſpaventevole, nella qual  
ella v'ha veduto, è entrata nella ſua camera, è pie-  
na di diſperatione, ella hà aperta la fenestra che  
riguarda ſul fiume.

S G A N A R E L L O.

E bene ?

L I S E T T A.

All' hor' alzando gl' occhi al cielo. Non, ell' hà  
detto, m'è impoſſibile di viver colla colera di mio  
padre ; e poich' egli mi rinontia per figlia, voglio  
morire.

S G A N A R E L L O.

S'è ella gittata ?

L I S E T T A.

Non, Signore, ell' hà serrata pian piano la fenestra,  
ed è andata à mettersi ſul ſuo letto, Ov' ell' hà  
cominciato à lagrimar amaramente ; e ſubito il  
di lei viſo s'è impallidito, li di lei occhi ſi ſono vol-  
tati, il cuore l'è mancato, ed ella m'è ſvenuta fra  
le braccia.

S G A N A R E L L O.

Ah, mia figlia !

L I S E T T A.

A forza di tormentarla, l' hò fatta rivenire ; mà l'  
accidente l' aſale da momento à momento ; e du-  
bito ch' ella poſſi viver ancor queſto giorno.

SCA.

SGANARELLO.

Campagna, Campagna, Campagna, presto, si vadi a chiamar Medici ed in quantità: non se ne possono haver' a bastanza in una simil auventura. Ah, mia figlia! mia povera figlia!

*Fine dell' primo Atto.*

Intermedio.

*Compagna, ballando picchia alle porte di quattro Medici, che ballano ed entrano con ceremonie dal Padre dell' ammalata.*

\*\*\*\*\*

ATTO II.

SCENA I.

SGANARELLO e LISETTA.

SGANARELLO.

**C**He cosa volete far, Signore, di quattro Medici? Non è assai uno, per uccider una persona?

SGANARELLO.

Zitto. Quattro consigli sono migliori d'uno.

LISETTA.

La vostra figlia non può forse morire senz' il soccorso di questi Signori?

SGANARELLO.

Li Medici, fanno eglino forse morire?

LISETTA.

Senza dubio; ed hò conosciuto un huomo che prova-